



L'alba e il risveglio nella poesia di
Sandro Penna

Giuditta Grosso

XXI Congresso ADI Firenze, 8 settembre 2017

Riflettere sul topos dell'alba nella poesia del Novecento è stata un'occasione per affrontare la lettura di alcuni grandi poeti che solitamente non entrano a far parte dei programmi scolastici. Nel mio caso Penna.

Ho scelto Penna perché "alba" è parola chiave del suo canzoniere, tema ricorrente pregno di tante suggestioni. Così i suoi testi sono stati selezionati partendo dalla rilevanza che questo tema assumeva in essi.

Leggendo le poesie è emersa chiara la consapevolezza che l'alba rappresenti in Penna un momento di distacco e incertezza, e nello stesso tempo, di esilio, di fine dell'amore, fine, insomma, del momento epifanico:

“La vita è il ricordo di un risveglio, nella luce incerta di uno scompartimento di terza classe; uno strappo, una separazione e un esilio”.

Cesare Garboli, *Penna papers*, Garzanti, Milano 1984

L'idea successiva è stata quella di confrontare la prosa, *Arrivo al Mare*, con la lirica *La vita è ricordarsi di un risveglio*, per un'analisi comparata di due testi che, seppure assai vicini per lessico e atmosfere, presentano tuttavia grandi differenze. Il confronto è risultato assai produttivo dal punto di vista metodologico, perché ha permesso di osservare da vicino il lavoro di rielaborazione stilistica e tematica di un'idea.

Dunque l'alba come momento in cui si riemerge nel quotidiano che è adulto e invivibile. All'alba gli amanti delle *Aubade* si separano; nelle albe di Penna si assiste allo strappo da una condizione di numinosità data dall'Eros: finito l'amore la condizione di disumanità diventa reale e l'io si ritrova "senza dio": *Livida alba io sono senza dio, Ricordati di me dio dell'amore*.

Ma l'alba anche come momento di incertezza tra veglia e sogno: arriva il giorno, annunciato dalle sue voci. La vita adulta riprende, ma il poeta non vuole uscire "con le vele fuori nel vento": la sua decisione lo esilia ancora per un po' tra il sonno e il sogno, in un limbo che durerà ancora fino al risveglio.

Le slides si concludono con un testo (*Era la mia città*) che Penna scrisse quando tornò a Perugia nel 1943. Queste le sue parole:

"Questa la scrissi tornando alla mia città Perugia, all'alba. Dopo tanti anni mi fece un'enorme impressione"

(M. Schifano, *Umano non umano*, 1969).



77

Giorgio de Chirico

ARRIVO AL MARE

pubblicato ne “Il Giornale d’Italia”, 4 febbraio 1941

“...queste pagine attestano un rapporto febbrile con la realtà e con il mio lavoro di poeta e le ho sistemate, non secondo un ordine cronologico, poco rilevante, ma una progressiva chiarificazione; per il lettore ovviamente e non per me”.

S. Penna, *Un po' di febbre*

La vita...è ricordarsi di un risveglio
triste in un treno all'alba: aver veduto
fuori la luce incerta: aver sentito
nel corpo rotto la malinconia
vergine e aspra dell'aria pungente.

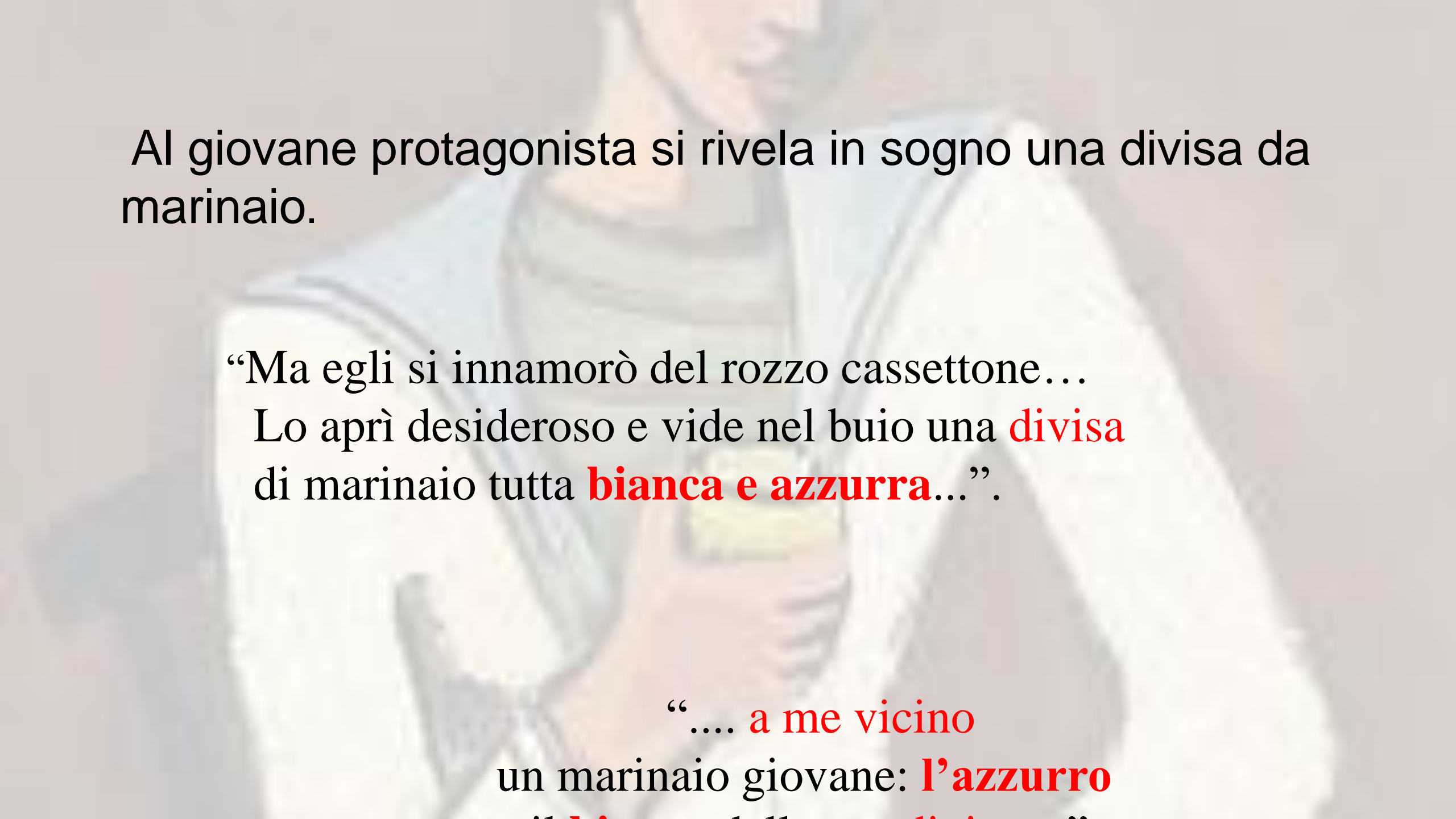
Ma ricordarsi la liberazione
improvvisa è più dolce: a me vicino
un marinaio giovane: l'azzurro
e il bianco della sua divisa, e fuori
un mare tutto fresco di colore

Il racconto, scritto da un punto di vista eterodiegetico, mescola invenzione e riferimenti autobiografici che rimandano alla situazione evocata ne *La vita è ricordarsi di un risveglio*

“Era la prima volta che viaggiava da solo. In treno si era sentito felice....Ma quando fu arrivato a Verdemare sentì subito che il sole stanca...”

“Quando fu nella sua camera si chiuse dentro con la chiave e la malinconia lo prese ...”

“La vita...è ricordarsi di un risveglio triste in un treno all'alba: aver veduto fuori la luce incerta: aver sentito nel corpo rotto la malinconia vergine e aspra dell'aria pungente”.



Al giovane protagonista si rivela in sogno una divisa da marinaio.

“Ma egli si innamorò del rozzo cassettone...
Lo aprì desideroso e vide nel buio una **divisa**
di marinaio tutta **bianca e azzurra...**”.

“.... **a me vicino**
un marinaio giovane: **l'azzurro**

Al risveglio il ragazzo apre il cassetto e lo trova vuoto.

Allora esce per strada alla ricerca del mare e tutto gli è estraneo.

“Cose vedeva estranee e per lui **afose**”.

”Colletti di uomini fermi e duri. Non **un marinaio**, non un **gioco di ragazzi**. Quelli che c'erano, **ragazzi**, erano **seri** e **legati alle persone grandi**”.

“E **il mare tutto azzurro intenso**, **intatto** e **assente** sembrava come allontanarsi, spinto dal crudo **lucente sole orizzontale**”

Il ragazzo sente che quello **non è il suo mare** e prova un grande avvillimento. Poi, dopo un attimo, fra le assi della piattaforma, intravede **una luce più chiara**

“Era l’acqua del mare lì sotto la piattaforma, era la stessa acqua di quel mare **azzurissimo** e non suo. Egli sentì scomparire ogni tristezza all’improvviso, e non seppe mai di aver subito pensato ai suoi giochi sulla piccola spiaggia dell’indomani, su quell’acqua **semplice, tenera, chiara**”.

Andare oltre l'individualità. Non è il **suo mare**, ma è il mare

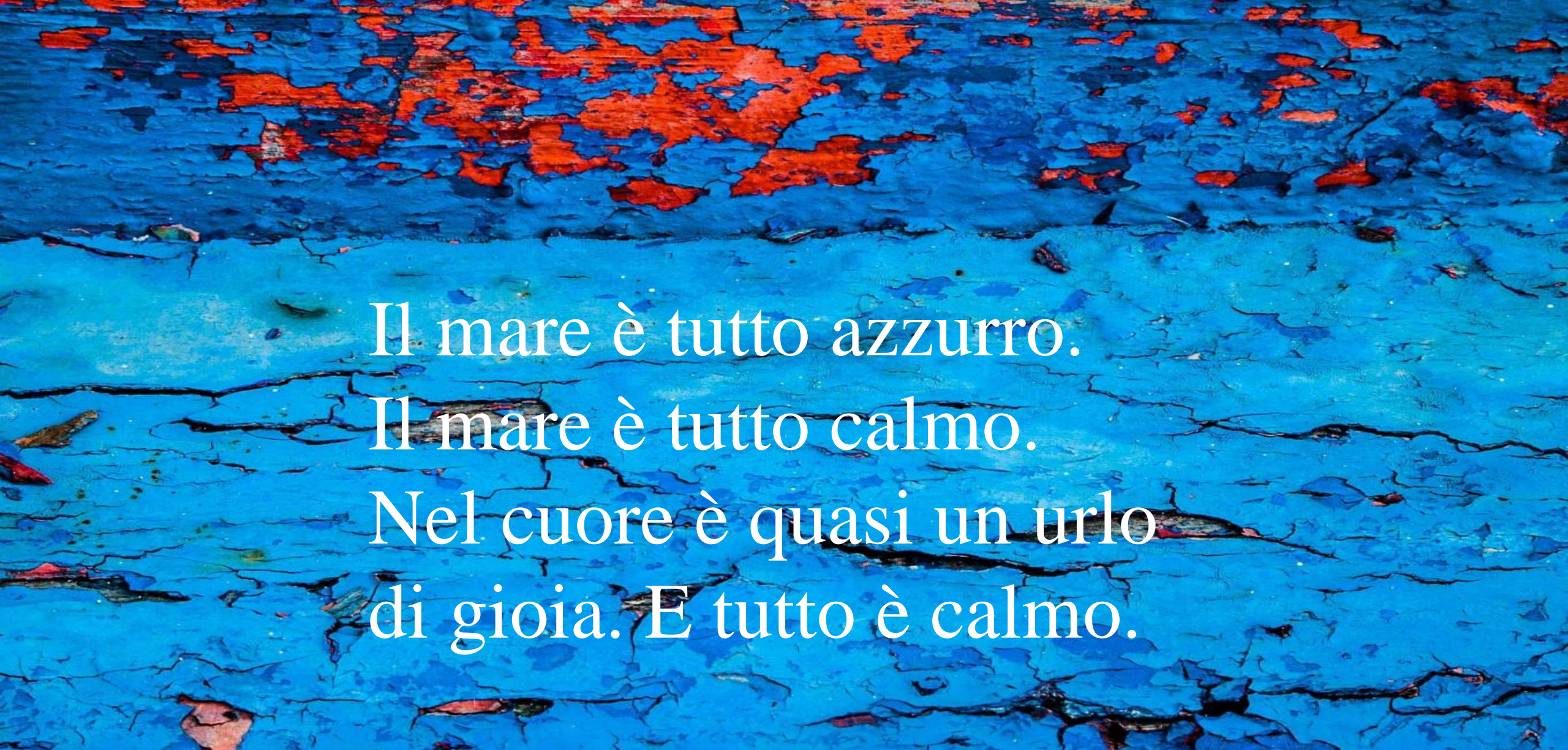
“...la particella che accoglie in sé la vita e l'universo, l'attimo che chiude in sé ogni tempo, il sentimento e la visione che divengono poesia”

E. Pecora, Una cheta follia, Frassinelli, 1984

L'azzurro e il bianco nel racconto si moltiplicano in una variazione di tonalità per descrivere il mare e la sua luce

“Il mare era all’intorno **pieno** e **infinito** e come **intatto** nel suo **azzurro** denso...”

”E il mare **tutto azzurro** intenso, **intatto** e assente sembrava come allontanarsi”



Il mare è tutto azzurro.
Il mare è tutto calmo.
Nel cuore è quasi un urlo
di gioia. E tutto è calmo.

Evoluzione delle sensazioni:

felicità del viaggio

malinconia

sogno

tristezza

scomparsa della tristezza

Oscillazione tra diversi stati d'animo

“La vita...”

La tristezza di un risveglio all'alba diventa **malessere fisico**

La vita...è ricordarsi di un **risveglio**
triste in un treno all'**alba**: aver veduto
fuori la luce **incerta**: aver sentito
nel **corpo rotto** la malinconia
vergine e aspra dell'aria pungente

“Ma ricordarsi...”

La liberazione dolce: la luce incerta dell'alba diventa ora
“l'azzurro e il bianco” in una esplosione di colori

“ Ma ricordarsi la liberazione
improvvisa è più **dolce**: a me vicino
un marinaio giovane: **l'azzurro**
e il bianco della sua divisa, e fuori
un mare tutto **fresco di colore**”.

“La vita è il ricordo di un risveglio, nella luce incerta di uno scompartimento di terza classe; uno **strappo**, una **separazione** e un **esilio**”.

Cesare Garboli, *Penna papers*, Garzanti, Milano 1984

CITTA'

Livida alba, io sono senza dio.

Visi assonnati vanno per le vie
sepolti sotto fasci d'erbe diacce.
Gridano al freddo vuoto i venditori.

Albe più dense di colori vidi
su mari su campagne inutilmente.

Mi abbandono all'amore di quei visi.

CITTA'

Livida alba, io sono senza dio.

Visi assonnati vanno per le vie
sepolti sotto fasci d'erbe diacce.
Gridano al freddo vuoto i venditori.

Albe più dense di colori vidi
su mari su campagne inutilmente.

Mi abbandonano all'amore di quei visi.



Caravaggio 1872

“...la nube del desiderio si è dissolta e la divinità ci ha rinnegato”
C. Garboli, *Penna papers*, Garzanti, 1984

Risveglio come momento in cui l'io prende coscienza della
separazione permanente dall'eros

“Ricordati di me dio dell’amore”

Sandro Penna, *Un po' di febbre, La morte*, Milano, Garzanti Editore,
Collezione Romanzi Moderni, 1973

L'eros trasporta in una dimensione disumana, dove la sessualità agisce da droga in una condizione di numinosità.

L'alba rivela l'assenza del dio e una disumanità reale.


“Livida alba, io sono senza dio”

Gli amanti provenzali vivono lo strappo della separazione.

Nella poesia di Penna si assiste allo strappo da una condizione di **numinosità** data dall'**Eros**.

Nel sonno incerto sogno ancora un poco.
E' forse giorno. Dalla strada il fischio
di un pescatore e la sua voce calda.
A lui risponde una voce assonnata.

Trasalire dei sensi- con le vele,
fuori, nel vento?- io sogno ancora un poco



Nel sonno incerto sogno ancora un poco.
E' forse giorno. Dalla strada il fischio
di un pescatore e la sua voce calda.
A lui risponde una voce assonnata.

Trasalire dei sensi- con le vele,
fuori, nel vento?- io sogno ancora un poco

L'alba come momento in cui si smette di dormire e sognare...
ma rimanere tra il sogno e la veglia è invece bellissimo

“Io sogno **ancora** un poco”

“Ancora”.... parola assai amata da Penna che racchiude **l’eternità in un istante** e coglie perfettamente **la sospensione** tra l’essere e il non essere.

“Altissimo e confuso, il paradiso
della mia vita non aveva **ancora**
volto “

“La mattina di estate è **ancora** fresca”

“La mattina di ottobre è **ancora** buia”

E' forse giorno, ma il poeta preferisce rimanere tra sonno e sogno.

Unico contatto con il mondo i suoni: il **fischio** di un pescatore, la sua **voce** calda, una **risposta assonnata**, **il rumore delle vele mosse dal vento**.

“Come è forte il **rumore** dell'alba!
fatto di cose più che di persone.
lo precede talvolta un **fischio breve**,
una **voce** che lieta sfida il giorno”.

I sensi provano un sussulto di fronte alla percezione simultanea delle voci nell'alba e il testo si chiude con una conclusione che riprende il primo verso:

”IO SOGNO ANCORA UN POCO”

Ma questa volta esprime una **decisione**.

Era la mia città, la città vuota
all'alba, piena di un mio desiderio.
Ma il mio canto d'amore, il mio più vero
era per gli altri una canzone ignota.